

minarlo, la Commissione non si oppone. Del rinvio della Commissione non sente il bisogno, perchè il concetto dell'emendamento dell'onorevole Severi, benchè presentato così improvvisamente, non è nuovo per la Commissione, che ha già avuto occasione di discuterne in proposito. Essa ha ricevute centinaia di petizioni dai Comuni e tutte adducono le stesse considerazioni esposte dall'onorevole Severi; sicchè la Commissione le ha già vagliate. Ad ogni modo la Commissione se ne rimette alla Camera.

Boselli, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro delle finanze. Il Governo non sente nessun bisogno del rinvio proposto. Libera la Camera di deliberarlo. Il Governo non accetta l'emendamento dell'onorevole Severi per le ragioni esposte dal relatore e dal ministro del tesoro. Il Governo, riesaminata la formola dell'emendamento proposto dagli onorevoli Casana, Berio ed altri deputati, accetta questo emendamento. (*Commenti vivi e prolungati*).

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio e di prendere i loro posti, essendo stata presentata una domanda di votazione nominale.

Vi sono due proposte di emendamenti; l'uno aggiuntivo degli onorevoli Casana, Berio, Cucchi, Bonardi, Merlani, Compans, Pisani, G. Ruggieri, Badini, Nigra, Peyrot, Buttini, Carezzi, Zeppa, Ricci, Brin, Palberti, Fasce, Tiepolo, Ceriana-Mayneri che dovrebbe essere posto in fine del primo capoverso dell'articolo, è così concepito:

« Per i Comuni i quali abbiano esatto sui generi suindicati, tariffe inferiori a quelle del Decreto legislativo 25 giugno 1866, n. 3018 il conteggio della media delle riscossioni si farà sui quantitativi introdotti con l'applicazione della detta tariffa. »

Questa aggiunta è accettata dal Governo e dalla Commissione.

Vacchelli, relatore. Veramente la Commissione non l'ha veduta nemmeno; ma poichè il concetto l'accettiamo, quanto alla formula se il Governo l'ha trovata buona, sarà buona. (*Si ride*).

Presidente. Poi viene l'emendamento dell'onorevole Severi.

Severi. No, scusi, il mio ha la precedenza.

Presidente. Il suo emendamento è sostitutivo.

Severi. Il mio è più largo e quindi deve avere la precedenza.

Voci. È lo stesso.

Severi. Non è lo stesso, perchè, appunto per la ragione che la precedenza nelle votazioni ha la sua importanza, il regolamento stabilisce quali fra le diverse proposte debbano avere tale precedenza.

La mia proposta deve per la prima essere posta a partito perchè più generale e comprensiva anche di quella dell'onorevole Casana; se la mia verrà respinta allora solo si porrà in votazione l'altra; ma intanto non è giusto che si ponga prima ai voti la proposta Casana tentando così di sottrarre a favore del Governo i voti di coloro che sosterranno la mia proposta se votata in precedenza.

Presidente. L'emendamento Severi è sostitutivo.

La differenza circa la proposta del Governo consiste in ciò: che Ella prende la media del triennio. (*No, no! — Interruzioni*).

Severi. Se permette, onorevole presidente, spiegherò che non è così.

Presidente. Parli pure.

Severi. La differenza fra la proposta del Governo e la mia non è nel prendere a base del provento del dazio la media di un triennio anzichè di un biennio. Essa è più sostanziale; perchè, come ho detto, mentre il Governo vuole determinare la media sugli incassi generali, io intendo desumerla dallo introito dei soli prodotti, sui quali il dazio viene abolito. E l'adottare l'uno o l'altro metodo, porta a conseguenze rilevantissime.

L'applicazione del concetto del Governo ha per conseguenza, che si raggiunge uno scopo fiscale, che a me pareva dovesse essere escluso dall'articolo, perchè il Governo secondo il mio concetto se ha inteso procurare un beneficio al paese con l'abolire il dazio consumo su alcuni articoli, non deve riversare sui Comuni la perdita, che ne risentiranno le finanze dello Stato.

Ora, dato che il Governo non deve in nessuna maniera pensare a cercare un cespite di guadagno in quest'abolizione di dazi, nè speculare sui Comuni, dei quali si viene a ridurre il canone, a me pare, che, nel determinare la misura per la riduzione del canone, non si debba aver riguardo alla perdita, che per tale diminuzione viene a fare lo Stato; quello che lo Stato perde è, nè più nè meno, che la conseguenza dell'abolizione del dazio